

SCUOLA ESTIVA ASPROMONTE 23-28 settembre 2004

Lunedì 27 settembre - Tra macro e micro: "critica del sistema" e pratiche alternative

Le RES ed il "senso politico" delle Reti

Davide Biolghini – GdL RES

Le esperienze (e le contraddizioni ad esse collegate) nella costruzione di Reti di Economia Solidale (come membro del gdl RES) e di altre reti (come ricercatore del Forum Cooperazione e Tecnologia) mi permettono una prima riflessione sul dibattito che attraversa le componenti "altermondialiste" e non, che cercano di organizzarsi in strutture reticolari, a partire da un primo approfondimento della teoria delle reti ed in particolare delle "reti sociali".

Le esperienze più significative a cui faccio riferimento sono:

1. una prima analisi delle esperienze dei DES (Distretti di Economia Solidale) e dell'intervento nell'area milanese per cercare di raccordare i DES nascenti ad un progetto di Centro Servizi di supporto (obiettivo posto fin dall'inizio all'interno del GdL RES): sono entrati in gioco in questo bilancio:
 - o il progetto di Centro Servizi di MAG2¹, che ha l'obiettivo di "mappare" le realtà dell'economia solidale lombarda e di definire i modelli di prodotti e servizi che possono facilitare la costruzione di Distretti, su cui avviare una prima sperimentazione;
 - o il progetto "Punto"² dell'Associazione Comunità e Famiglie, che sta costruendo una RES settoriale ("cordata del lavoro") tra le cooperative/imprese associate alle proprie comunità, basato sull'esperienza di "Stilinfo" (sportelli di informazione e consulenza sul consumo critico e l'economia solidale), realizzato da "Bilanci di Giustizia" e MAG con Provincia e Comune di Venezia;
2. le relazioni con i Municipi del nodo Nord Ovest di Rete Nuovo Municipio (come articolazione del rapporto nazionale del gdl RES con RNM), che hanno permesso, nel corso delle recenti elezioni amministrative³, un primo raccordo dei progetti delle P.A.L. "partecipative" con le proposte di Economia Solidale;
3. un primo confronto con il progetto DE.CO. (Denominazione Comunale) proposto da t/Terra e Libertà (componenti di alcuni Centri Sociali: Leoncavallo di Milano ed altri del Nord-Est) e "Critical Wine" (collegato al noto eno-anarchico Veronelli), insieme con "il prezzo sorgente", per restituire alle comunità dei territori il controllo sulle proprie produzioni;
4. gli interventi come Forum C&T all'interno della Rete di Progettazione Partecipata⁴, in rapporto con lo sviluppo locale sostenibile, oggetto di recenti ricerche per ISFOL e Provincia di Milano⁵.

¹ Su tali temi MAG2 ha presentato a giugno il progetto "Nuovistilidivita" per il programma europeo EQUAL (partner: Banca Etica, CAES, Forum C&T, RNM, La Fucina; il progetto è stato approvato).

² Una prima esperienza si sta avviando a Milano: essa coinvolge sia gli aderenti alla "cordata del lavoro" che altri soggetti "ecosol" come Mag2, Chico Mendes, Bilanci, ecc. .

³ Nel manifesto di RNM per le amministrative un capitolo era dedicato al collegamento tra temi "municipali" e dell'economia solidale: tale relazione è stata proposta concretamente nel corso di 3 iniziative dei sindaci e delle Amministrazioni di Mezzago, Inzago e Pieve Emanuele (Milano).

⁴ Si tratta di una rete di Centri di Ricerca e strutture private che intervengono sul tema della pianificazione partecipata e che si confrontano periodicamente in incontri nazionali; l'ultimo si è tenuto in primavera a Venezia presso lo IUAV ed il prossimo si terrà in autunno a Napoli organizzato dal WWF.

⁵ Si tratta di:

- Forum Cooperazione e Tecnologia (a cura di), II parte di "Sviluppo del territorio nella new e net economy", Progetto FLAI-Lab, Ed ISFOL 2003
- Forum C&T (a cura di), "Imparare ed innovare nella NetEconomy", Progetto FLAI-Lab 2004 (in corso di pubblicazione da ISFOL)
- Forum C&T (a cura di), "Linea guida per la partecipazione in percorsi di Agenda 21" (in corso di pubblicazione da Provincia di Milano).

Vorrei partire da una sintesi del progetto RES emersa all'interno del GLT Impronta di Lilliput: "...la "strategia delle reti per l'economia solidale", propone la attivazione di reti tra le realtà di economia solidale che siano, oltre che reti in cui viaggiano informazioni ed idee, anche circuiti economici in cui viaggiano beni, servizi e denari. L'ipotesi è che la attivazione ed il rafforzamento di circuiti di questo tipo sia un passaggio fondamentale per la creazione di spazi di economia "liberata". Questo strumento per la attivazione di circuiti locali di fiducia e relazioni si inserisce bene nella prospettiva di sviluppo autosostenibile del progetto locale proposta dalla "Rete dei Nuovi Municipi"".

In tale sintesi a mio parere le parole chiave più importanti sono:
... oltre che **reti** in cui viaggiano informazioni ed idee
anche **circuiti economici** in cui viaggiano beni, servizi e denari...
spazi di economia "liberata"... nella prospettiva di **sviluppo autosostenibile ... locale...**

In questa sede ritengo possibile fare alcune riflessioni⁶ solo sulla prima parola chiave⁷; essa richiama diverse interpretazioni della metafora della rete, ormai molto utilizzata per denotare nuove modalità di organizzazione sul terreno politico-sociale⁸. Secondo alcuni se ne possono dare due distinte letture: quella di rete di maglie e quella di rete di nodi.

La prima pone al centro la relazione tra i nodi e non vede le maglie come altro dai nodi stessi, ma, anzi, come il modo di essere costitutivo dei nodi. Il modello cui questa lettura si ispira è quello organico della rete neuronale, dove le sinapsi sono il prolungamento dei neuroni e le connessioni che esse stabiliscono modificano il ruolo dei neuroni stessi nell'insieme costituito dal cervello: Lilliput e RES cercano di partire da questo modello nel loro essere e fare rete.

La seconda, viceversa, pone al centro i nodi in quanto tali, nella loro individualità, e vede le maglie come il sistema estrinseco di comunicazione fra loro, con un ruolo strumentale. Il modello proposto come riferimento per questa lettura è quello di Internet, dove ciascun computer deciderebbe liberamente se, quando e come connettersi, potendo esistere e funzionare anche in maniera del tutto autonoma: i coordinamenti di vario tipo proposti da altre componenti del "Movimento dei Movimenti", anche quando presentati sotto la forma di reti, o lo stesso modello che queste hanno cercato di realizzare con i Social Forum sarebbero di questo tipo⁹.

Queste letture¹⁰ appaiono ambedue insufficienti se messe a confronto con le osservazioni empiriche e le ipotesi avanzate recentemente dalla teoria delle reti nota con il nome di "Small world"¹¹.

Secondo questa teoria una medesima struttura organizzativa sarebbe sottesa al funzionamento della società e a quello di altre realtà come la cellula, gli ecosistemi, l'apparato neuronale, i sistemi aereo portuali, Internet, ecc.; tale teoria afferma (in estrema sintesi):

- tutti i sistemi ("naturali" ed artificiali) sono descrivibili tramite grafi/reti (nodi + link)
- tali reti sono costituite da "cluster" in cui quasi tutti i nodi sono connessi tra loro

⁶ In particolare riprendo alcuni spunti tratti da:

- confronto sui modelli per costruire UCC (Università per la Condivisione della Conoscenza) e contributo di Fausto Piazza
- dibattito all'interno della rete Lilliput sui propri modelli di "fare ed essere rete".

⁷ Sulle altre due "circuiti di economia liberata" e "sviluppo autosostenibile" si interviene in altre sessioni.

⁸ Una ragione del suo successo sembra vada ricercata nella possibilità che la metafora offre di conciliare fra loro due opposte esigenze, quella di lavorare in comune su obiettivi condivisi da parte di soggetti tra loro diversi e quella di preservare diversità e autonomia dei soggetti stessi come un valore.

⁹ Vedi intervento di Enrico Euli in questo seminario sulle differenze tra coordinamenti e reti in rapporto con le esperienze "Bandiere ai balconi" e "Fermiamo la guerra".

¹⁰ La rete dovrebbe avere un'altra caratteristica comune ad entrambe le letture, che è quella di non avere un centro riconoscibile.

¹¹ La definizione è stata coniata in rapporto con una ricerca empirica su come si possono mettere in contatto due abitanti qualsiasi del mondo (i sei gradi di separazione di Karinty-Milgram) e poi generalizzata in:

- viviamo in un mondo piccolo: tutti siamo connessi
- in quasi tutte le reti pochi passaggi permettono di unire 2 nodi comunque distanti.

- i singoli cluster sono collegati tra loro da pochi legami deboli
- i legami deboli hanno una funzione cruciale nella connessione tra i cluster
- in quasi tutte le reti pochi passaggi permettono di unire 2 nodi comunque distanti
- le reti non si sviluppano a caso ma secondo leggi di potenza¹².

Questa struttura è stata decifrata a partire dall'analisi di come si è sviluppata Internet. Secondo P. Baran (inventore del protocollo di comunicazione di dati a "pacchetti") "la rete delle reti", rispetto alla sicurezza verso attacchi nucleari (il problema da cui si è partiti...) aveva a disposizione tre possibili configurazioni:

- a stella (molto vulnerabile)
- a cluster di stelle collegati tramite i centri (ancora troppo vulnerabile)
- distribuita a maglie simile ad una rete stradale "casuale" (la più sicura)

In realtà Internet, come altre reti "naturali" e non, è caratterizzata da nodi più ricchi di connessioni degli altri (i cosiddetti hub), che quindi sono privilegiati dal punto di vista dell'accesso e dello scambio di informazioni, sono cioè a "collegamento preferenziale"¹³.

Ma torniamo alle reti di economia solidale. Secondo la "teoria generale delle reti" si possono distinguere a grandi linee due tipologie di organizzazioni reticolari:

1. quelle "aristocratiche", caratterizzate da hub e sviluppo non casuale, basato su leggi di potenza;
2. quelle "democratiche", in cui nessun nodo sarebbe favorito e lo sviluppo casuale determinerebbe una distribuzione dei link "a campana".

Nella realtà le reti sono soprattutto del primo tipo: infatti se le reti sociali fossero casuali la nostra società sarebbe "naturalmente" democratica; se Internet si fosse sviluppata secondo il modello di Baran non sarebbe dominata dagli hub, per cui metà dei nodi/documenti non è raggiungibile dai "motori".

La lettura e comprensione della struttura reale delle reti sociali può facilitare la definizione delle tipologie di interventi necessari per "curarle"¹⁴ e per cambiarle.

Ad es. come potrebbe essere articolato il tema federatore proposto dal gdl RES per la costituzione dei Distretti¹⁵? In questo progetto i singoli attori, soprattutto i più "tradizionali", a partire da regole condivise e tramite processi di apprendimento comuni, dovrebbero acquisire capacità di integrare le rispettive proposte, metodi specifici di relazioni con il territorio, ecc., rinunciando a parti di sé: questo processo non è spontaneo, coinvolge soggetti economici, alcuni dei quali con interessi/relazioni più forti (gli hub) e con proprie aggregazioni settoriali (cluster). Per favorire la crescita dei DES sono quindi necessarie competenze specifiche di governo delle reti e metodi e strumenti appropriati per individuare sia le diverse tipologie di soggetti dell'economia alternativa, che i servizi necessari per supportarli, per gestire progetti integrati rivolti a tutte le reti di attori (comprese le PMI "normali"), che intervengono sul territorio e per favorire la "decrecita" locale autosostenibile, ecc.; soprattutto sono necessari un approccio partecipato, uno spazio/tempo di un certo respiro e risorse dedicate per verificare concretamente queste ipotesi¹⁶.

Le esperienze di costruzione di Reti di Economia Solidale citate all'inizio sono basate (effetti desiderati...) sulla strategia lillipuziana¹⁷ di costruire reti orizzontali non gerarchiche, la cui

¹² Pochi nodi hanno un alto numero di link (hub), mentre la maggioranza dei nodi ha pochi link: questa distribuzione (detta anche ad invarianza di scala) si differenzia da quella più nota "a campana".

¹³ Questo modello denominato anche "I ricchi diventano sempre più ricchi" giustificherebbe la cosiddetta distribuzione 80/20 delle risorse rilevata in economia tra poveri e ricchi (richiamata anche nelle analisi altermondialiste sugli squilibri tra Nord e Sud).

¹⁴ Ad es. anche le reti cellulari sono ad invarianza di scala e quindi individuare gli hub delle cellule può favorire interventi mirati (lo stesso approccio viene proposto per affrontare la diffusione di virus come l'AIDS).

¹⁵ Vedi appendice

¹⁶ Su alcuni dei temi citati, come ad es. processi di apprendimento di tipo collaborativo e gestione di reti di attori per progetti integrati, il Forum C&T ha svolto numerose ricerche: alcune esperienze relative al primo tema sono riportate in: Biolghini D., "Comunità in rete e NetLearning", RCS/Etas 2001.

¹⁷ Qui si fa riferimento al modello proposto da Costello nel suo "Contro il capitale globale", ed. Feltrinelli.

forza dovrebbe essere determinata dalle relazioni non "aristocratiche" tra i diversi nodi e sottoreti e dalla presenza di "ponti sociali" (o "legami deboli"¹⁸), in grado di garantire un primo passaggio diretto da una sottorete all'altra, ovunque collocata, di informazioni, di relazioni di collaborazione tra singoli nodi di sottoreti diverse, di conoscenze basate sulle buone (e cattive...) pratiche, ecc.: tutto ciò per verificare come un progetto "federatore" come quello dei DES possa essere "passaggio fondamentale per la creazione di spazi di economia "liberata".

Ma, come abbiamo visto, le strutture di rete che sottendono i sistemi complessi non sono "naturalmente" democratiche; alcuni effetti imprevisti, se non gestiti in modo opportuno, possono attivare possibili aspetti degenerativi; prendiamo ad es. il tentativo, cui ho partecipato, di mettere in relazione sul progetto "Punto"/Centro Servizi (di ACF - Associazione Comunità e Famiglia¹⁹) tre "sottoreti":

- la RES settoriale (cordata del lavoro) che sta costruendo ACF
- tre "soggetti forti" (hub) dell'economia solidale milanese
- altri soggetti interessati al progetto di DES promosso dal Forum Consumo Critico.

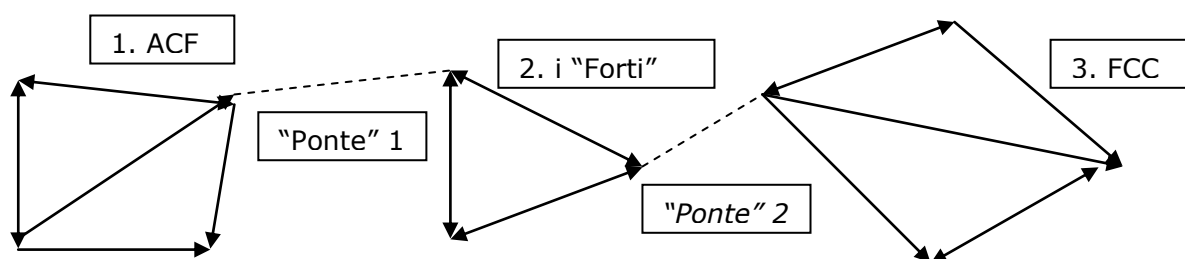
Come si può vedere nella figura sottostante alcuni "ponti sociali" hanno cercato di facilitare il primo avvio delle relazioni tra le "sottoreti" in gioco; ben presto però l'azione di questi "ponti" è stata messa in discussione da alcuni dei nodi di due delle "sottoreti" coinvolte, con le seguenti motivazioni (effetti imprevisti):

- i tempi erano stati troppo affrettati
- non tutti i nodi erano stati coinvolti nella discussione.

Tali effetti e la "sfiducia" nei ponti hanno bloccato il progetto iniziale²⁰, innescando alcuni aspetti "degenerativi" collegabili ad almeno due processi, che caratterizzano le reti prima evidenziate:

- alcuni nodi/sottoreti tendono a porsi come centri (sia taluno dei soggetti forti che una delle sottoreti che si ritiene più "rappresentativa" del progetto DES-MI)
- il punto di vista di alcuni, chiaramente parziale, tende invece ad essere presentato come assoluto portando all'esclusione dei soggetti con sensibilità/punti di vista diversi.

Attualmente i progetti promossi da ACF e FCC sono partiti in parallelo, ed ambedue fanno riferimento alla Carta di intenti delle RES; è prevalsa nei "nodi promotori" la posizione, consapevole o meno, di preservare la propria diversità e autonomia come un valore in sé.



Tali difficoltà potranno condizionare i rapporti con le altre esperienze dell'area milanese citate all'inizio, e con le reti ad esse collegate (RNM, t/Terra e libertà, ecc.), anche se i risultati sono ancora positivi: i "ponti sociali" sono attivi, si è avviato un primo confronto sui rispettivi linguaggi e riferimenti, in rapporto con progetti concreti di "altraeconomia" a livello territoriale.

Conclusioni (parziali)

Si possono quindi fare alcune prime riflessioni:

- le reti sono la struttura "generale" dei sistemi complessi;

¹⁸ Vedi cap. "La forza dei legami deboli" (pp. 33-51) in "Nexus" di M. Buchanan (Mondadori 2003).

¹⁹ Vedi nota 2.

²⁰ L'idea di raccordo è stata per ora trasferita nella proposta per il programma EQUAL di cui alla nota 1, approvata dalla Regione Lombardia, che vede partecipi, come partner a vario livello, le reti e i soggetti citati.

- resta da comprendere come interagire con le dinamiche dei link per il loro "governo"
- e come con le mappe attuali si possono assemblare i pezzi per costruire nuove geografie.

Come si possono costruire nuove "geografie"? Cominciamo dalle forme di governo della rete; possiamo usare, ad esempio, due modelli:

- uno che propone di mantenere fra i cluster/nodi un'interazione di tipo debole, in cui ciascuno difende la sua identità e nelle relazioni con gli altri cerca di diventare il centro;
- l'altro che propone dei temi "federatori" su cui integrare le visioni parziali di ognuno per raggiungere, tramite processi di confronto e influenza reciproca, decisioni condivise, in cui ciascuno perde qualcosa, ma in cui il risultato finale, maggiore della somma delle parti iniziali, non potrebbe essere raggiunto da nessuno dei cluster/nodi separatamente.

Per fare un esempio: nel campo della ricerca scientifica il primo modello (prevalente...) è quello della crescita di "network" di ricercatori/centri di ricerca, con alcuni "hub" che si scambiano, rimanendo in competizione, solo alcune informazioni/paper rispetto ai propri progetti; mentre il secondo propone piuttosto comunità di ricerca anche spazialmente disperse, che selezionano, producono e diffondono conoscenze condivise sulla base di relazioni di reciprocità²¹.

Per quanto riguarda l'interazione con le dinamiche dei link, poiché i sistemi che abbiamo di fronte sono intrinsecamente complessi, non possono essere affrontati e "spiegati" se non da una pluralità di punti di vista, che sono tutti parzialmente veri: anche su questo terreno più "sovrastutturale", ci sono due opposte interpretazioni:

- una per cui la "Verità" viene proposta come valore assoluto in sé rispetto a quanto può essere visto solo da una parte,
- l'altra per cui la parzialità rimanda a un bisogno di integrazione reciproca delle visioni.

In rapporto con queste due coppie di opposti si gioca, a mio avviso, la possibilità di costruire "nuove geografie" di reti, a partire dalle mappe esistenti: uno degli ostacoli principali mi pare essere quello "sovrastutturale", cioè l'interiorizzazione del modello radicalmente individualista di pensare e di essere, spesso assunto a paradigma nelle forme di vita associata "tradizionali", per cui è il punto di vista stesso sulle relazioni con gli altri, che, da parziale, tende a farsi assoluto e che quindi afferma, come modello strutturale necessario, quello che permette di preservare ogni diversità al di là delle relazioni (e delle contaminazioni/influenze reciproche), assunte di volta in volta come strumentali, intercambiabili tra di esse.

Sempre a mio parere la prima questione da porsi è quindi quella del governo "consensuale" all'interno delle reti di questa "radicalizzazione", che porta più o meno consapevolmente all'esclusione come metodo o comunque alla non all'inclusione di coloro che si ritengono diversi: l'esperienza dei Social Forum a livello europeo e mondiale lo conferma.

Ciò si traduce, da un lato, nella necessità di trovare forme di governo democratico dell'interrelazione tra i nodi/cluster che garantiscano a tutti una partecipazione paritaria; dall'altro, nella ricerca di metodologie di controllo dei processi che portano alcuni dei nodi/cluster a porsi al centro della rete²², ingenerando un conflitto potenzialmente distruttivo della rete stessa.

Bibliografia "minima"

Barabasi Albert, "Link. La scienza delle reti", Ed. Einaudi 2004"
 Buchanan Mark, "Nexus", Ed. Mondadori 2003

²¹ Una di queste reti è la RERS (Rete per lo scambio reciproco dei saperi) molto diffusa in Francia: a novembre terrà a Parigi un importante incontro internazionale (www.mirers.org).

²² Rispetto a questo assunto ricordiamo che tra le diverse strutture di rete ci possono essere anche quelle fortemente centrate o comunque centrate, in cui chi vince piglia tutto (topologia a stella: es. MS Windows tra i sistemi operativi nel mondo dell'informatica); questa possibilità a maggior ragione richiama la domanda: come fanno gli ultimi (nodi...) a sopravvivere in un (piccolo...) mondo solo per ricchi? La risposta per restare all'infotelematica potrebbe essere l'esempio di Linux?

Appendice: Carta per la Rete italiana di Economia Solidale²³ (sintesi)

Quali sono i principi su cui si basano le reti di economia solidale?

- Nuove relazioni tra i soggetti economici, fondate su principi di cooperazione e reciprocità.
- Giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia di beni e servizi essenziali).
- Partecipazione democratica
- Disponibilità a entrare in rapporto con il territorio (partecipazione a progetti locali).
- Disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un
- percorso comune.
- Investimento degli utili per scopi di utilità sociale.

Che cosa sono i Distretti di economia solidale?

Sono "laboratori pilota" locali in cui si sperimentano forme di collaborazione e di sinergia per un modello economico che pratica modalità opposte a quello (dominante e presentato come unico possibile) della globalizzazione neoliberista, sulla base di:

- **Economia equa e socialmente sostenibile:** i soggetti che appartengono ai Distretti si impegnano ad agire:
 1. in base a regole di giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia di beni e servizi essenziali)
 2. in modo equo nella distribuzione dei proventi delle attività economiche (investimento degli utili per scopi sociali con lavoratori locali e del Sud del mondo)
 3. con criteri trasparenti nella definizione dei prezzi da attribuire a merci e servizi
- **Sostenibilità ecologica:** i soggetti aderenti ai Distretti si impegnano a praticare un'economia rispettosa dell'ambiente (sia nell'uso di energia e materie prime, sia nella produzione di rifiuti) e il più possibile contenuta nell'impatto ambientale
- **Valorizzazione della dimensione locale,** il che significa dare la priorità alla produzione e al consumo delle risorse del territorio, sia in termini di materie prime ed energia, che di conoscenze, saperi, pratiche tradizionali, relazioni e partecipazione a progetti locali.
- **Partecipazione attiva e democratica:** i soggetti che fanno parte dei Distretti, nel definire concretamente come gestire i processi economici e le relazioni al proprio interno e con gli altri soggetti del proprio territorio, faranno riferimento a metodi partecipati.

Possono far parte dei Distretti:

- le imprese dell'economia solidale e le loro reti/associazioni
- i consumatori dei prodotti e servizi dell'economia solidale e le loro reti/associazioni
- i risparmiatori-finanziatori delle imprese e delle iniziative dell'economia solidale e le loro reti/associazioni o imprese
- i lavoratori dell'economia solidale
- le istituzioni, in particolare gli enti locali, che intendono favorire sul proprio territorio la nascita e lo sviluppo di esperienze di economia solidale

Gli obiettivi principali proposti ai vari soggetti che faranno parte dei Distretti sono:

- A. utilizzare prioritariamente beni e servizi forniti da altri membri del Distretto stesso
- B. investire preferibilmente gli utili nelle imprese che fanno parte del Distretto
- C. promuovere e diffondere in modo sinergico la cultura dell'economia solidale, degli stili di vita sobria e del consumo critico.

²³ Vedi www.retecosol.org